

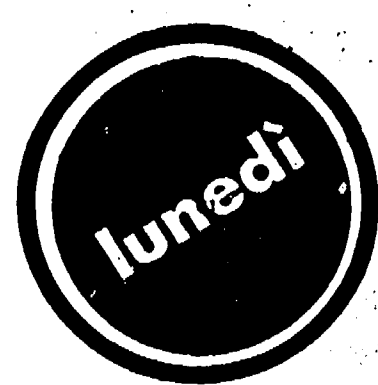
VALPREDÀ

Il tassista resta il cardine dell'accusa

A PAG. 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



MATTMARK

Processo dopo sette anni di silenzio

A PAG. 5

L'incontro di Pechino

NIXON ARRIVA a Pechino, e di fronte all'eccezionalità dell'avvenimento è ovvio che ovunque ci si interroghi su quel che può cambiare, con questa visita, nel mondo del dopoguerra. Cambia, probabilmente, qualcosa di molto profondo. Per oltre un ventennio l'incomunicabilità tra gli Stati Uniti e la Cina è stata totale e assoluta, al punto che l'ipotesi aberrante di una guerra preventiva contro il grande Stato socialista asiatico ha potuto trovare a lungo udienza nel dibattito politico americano. Ora, invece, gli Stati Uniti devono mutare indirizzo, e cominciare a prendere atto dell'esistenza della Repubblica popolare cinese. Tra Washington e Pechino si aprono un dialogo e un confronto che sono e potranno anche essere polemici — data la differenza di posizioni — ma costituiscono, comunque, la premessa di un rapporto diverso rispetto al passato, e si inseriscono come tessere essenziali in quel più generale mosaico che è rappresentato dall'incontro-scontro intorno al tema fondamentale, per la società umana, della costruzione di un sistema di pacifica coesistenza.

parte della strategia dell'imperialismo. Quel che però le forze di pace e antimeritaristiche di ogni parte del mondo hanno il diritto-dovere di attendersi, e di rivendicare, è che nessuno spiraglio venga aperto a Nixon che gli permetta di coltivare l'illusione di poter condurre con la Cina una politica antisovietica. NISSUNO al mondo, all'interno dell'imperialismo, avrebbe da guadagnare da sviluppi del genere i quali potrebbero solo incoraggiare le tendenze peggiori, e più aggressive della politica americana, e bloccare quel poco o tanto di ripensamento che in essa si registra in conseguenza della crisi in cui è andata a cacciarsi in tante parti del globo. La vertenza tra Cina e URSS è grave, dolorosa e profonda. Ma è vertenza tra due Paesi socialisti, e sin che tale vertenza ci sarà pur sempre sul tappeto, a breve, medio o lungo termine, l'ipotesi di un suo componimento, specie se nel mondo si riuscirà a far avanzare una politica di pacifica coesistenza. Il giorno invece in cui, nella porta di quella vertenza, potesse mettere piede l'imperialismo (e la sua antica filosofia del « divide et impera »), non soltanto si vanificherebbe quella ipotesi ma si andrebbe rapidamente a tentoni internazionali gravissimi e gli Stati Uniti troverebbero oggettivo stimolo a ricercare in tutt'altra direzione che in quella di un ripensamento critico una via di uscita alle difficoltà attuali. Il pregiudizio sarebbe enorme, per la causa della pace e per la lotta dei popoli per un mondo libero dallo imperialismo, dalla guerra e dagli attuali drammatici sviluppi. Proprio perché sarebbe enorme, la convinzione che vogliamo esprimere è che esso non possa sfuggire, e non sfugga, agli interlocutori del Presidente Nixon.

Per questo, sin dal primo annuncio, abbiamo salutato come un fatto rilevante e positivo il viaggio in Cina del Presidente degli Stati Uniti, e abbiamo visto in esso una conferma dell'impossibilità, per i dirigenti di Washington, di restare abbarbicati alle vecchie posizioni ultranzistiche di ostracismo a questa nuova realtà dell'Asia, e quindi un oggettivo passo avanti verso la difficile costruzione di un mondo diverso. Vediamo nell'incontro di Pechino, per altro verso, una prova del realismo politico e della duttilità dei dirigenti cinesi, della loro volontà di impostare la politica estera del loro Paese — per quel che concerne il rapporto con gli Stati Uniti — non in base a categorie ideologizzanti e dogmatiche ma sulla base di criteri politici. Fatto, questo, anch'esso di rilievo internazionale, specie se si considera che proprio l'assunzione, a metro di misura, di quelle categorie è stata presa a fondamento, molto spesso, nella polemica contro lo sviluppo del dialogo sovietico-americano, che è esso pure, e in tanta misura, parte fondamentale di un discorso e di un confronto tesi ad evitare che il mondo sia trascinato, da fratture verticali e da spirali incontrollabili, a conclusioni tragiche per le sorti dell'umanità.

NON SI TRATTA, in alcun modo, di ipotesi astratte. Nelle impostazioni della politica estera statunitense permangono, nei diversi suoi componenti e tendenze che non possono non allarmare, e non solo di questo si tratta, ma di realtà in atto. Nel Vietnam, in primo luogo, dove le bombe hanno continuato a cadere anche nell'immediata vigilia del viaggio asiatico del Presidente statunitense. E' questo il principale banco di prova, oggi, della politica americana, e sin che questo non verrà sciolto — con il riconoscimento del pieno diritto dei popoli del Vietnam e degli altri Paesi dell'Indocina alla pace e all'indipendenza nazionale — sarà legittima ogni diffidenza verso le dichiarazioni verbali di buone intenzioni, e doverosa — così come si è registrato a Parigi all'Assemblea mondiale per il Vietnam e l'Indocina — la più ampia e tenace mobilitazione popolare per costringere gli Stati Uniti a porre finalmente termine a questa guerra spaventosa. Non è a Pechino o a Mosca che Nixon può illudersi di trovare una soluzione. Questa la può cercare solo nel negoziato di Parigi, come sottolineano con pieno fondamento, e diritto, la Repubblica democratica del Vietnam e il governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam. A Pechino o a Mosca può soltanto sentirsi dire che è nel negoziato con i vietnamiti — ed in un negoziato serio, che abbia per base le proposte costruttive di Hanoi e del GRP — che si trova, per gli Stati Uniti, la via di uscita. Sarà già di grande importanza e significato il fatto che il Presidente Nixon venga posto chiaramente e fermamente, nei suoi viaggi, di fronte ai termini reali del problema vietnamita, così come sono stati ribaditi ancora in questi giorni dai dirigenti sovietici e cinesi, oltreché da quelli di Hanoi e del GRP. Sarà questo il modo più concreto per far cadere illusioni e disegni che trovano probabilmente posto nel bagaglio dell'aereo presidenziale. E sarà — accompagnato, in tutto il mondo, da una rinnovata, larga solidarietà con i popoli vietnamiti — il modo reale per sottolineare le possibilità nuove che si presentano, in questo 1972, per avviare la costruzione di un diverso tipo di società internazionale e « l'organizzazione di una pace comune ». Una società e una pace in cui si affermi con la libertà e l'indipendenza dei popoli, il loro diritto sovrano di scegliere liberamente le strade del proprio sviluppo.

Sergio Segre

Grandi assemblee concludono gli ultimi congressi provinciali comunisti

Senza la forza unitaria del P.C.I. non si risolvono i mali del Paese

Bufofali a Firenze: « Infliggere da sinistra una sconfitta alla DC » - Di Giulio a Reggio E.: « Lo scontro elettorale ha oggi un valore decisivo » - Preoccupazione ed imbarazzo nella DC alla vigilia del dibattito parlamentare - Un discorso di Vecchietti - Labor: il MPL si presenterà alle elezioni

Imponenti manifestazioni antifasciste ad Avellino, Verona, Salerno, Bastia e Molfetta

Nella giornata di ieri forti e combattive manifestazioni contro la svolta a destra della DC, per un forte impegno di lotta nei prossimi decisivi appuntamenti che attendono il Paese, hanno caratterizzato la conclusione di numerosi Congressi del nostro Partito. Il compagno Enrico Berlinguer vice-segretario del PCI ha svolto a tarda sera un applaudito discorso (ne daremo il resoconto domani) al Congresso della Federazione di Roma del PCI. A Palermo hanno parlato i compagni Occhetto e Natta, a Napoli Amendola, a Firenze Tullini, a Catania Macaluso, a Pescara Fanti, ad Ancona G. Pajetta, a Torino (dove il compagno Lama segretario generale della CGIL ha svolto un importante intervento sui temi dell'unità sindacale) Ingrao, a Modena Cossutta, a Ravenna Chiaromonte, a Genova Napolitano, a Forlì Borghini, a Reggio Emilia Di Giulio, a Siena Galluzzi.

È avuta sempre ieri, in numerose imponenti manifestazioni. Ad Avellino migliaia e migliaia di cittadini, giunti da tutta l'Irpinia, hanno isolato un provocatorio raduno missino. Un corteo solcato dalle bandiere rosse e tricolori, dai gonfaloni dei Comuni, dalle insegne di PCI, DC, PSI, PSIUP, PRI, PSDI, ACLI, UDI, CGIL, UIL è sfilato per le vie della città. Eguale prova di forza si è avuta a Verona dove nella serata di sabato si è svolta una manifestazione promossa da PCI, PSI, PSIUP, ACLI, MPL e dai tre sindacati. A Salerno migliaia sono scesi in piazza, condannando, con una massiccia presenza popolare, il provocatorio raduno capeggiato dal fuoculatore Almirante. Altre manifestazioni si sono svolte a Bastia (Perugia), a Molfetta (Bari) e a Roma.

Il Pli conferma l'appoggio al monocolore

ROMA, 20 febbraio. Dopo quasi due mesi di forzata vacanza il Parlamento riprenderà dopodomani i battenti. Spettacolo anzitutto alla Camera riprendere i lavori avendo all'ordine del giorno la conversione in legge di quattro decreti varati dal defunto ministero Colombo, fra cui di particolare importanza quello che fissa la data d'inizio dell'esercizio effettivo dei poteri da parte delle Regioni. Nella giornata di giovedì i deputati sospenderanno l'esame di tali materie in quanto il presidente del Consiglio, Andreotti, leggerà le sue dichiarazioni programmatiche prima al Senato ove si aprirà su di esse il dibattito, e subito dopo alla Camera che di esse si occuperà successivamente solo se il governo avrà superato lo scoglio del voto di fiducia dei senatori.

Da oggi i colloqui cino-americani



PECHINO — L'arrivo dei giornalisti americani che seguiranno la visita di Nixon in Cina, un giorno prima dell'arrivo del Presidente.

NIXON A PECHINO

Le ultime dichiarazioni a Honolulu e a Guam: auguri di pace, ma canto riserbo sui probabili risultati della visita - Il «Quotidiano del popolo» ribadisce l'appoggio al Vietnam e la condanna dei bombardamenti

SPORT

Juventus-Milan 1-1 Torino e Fiorentina guadagnano terreno. Il Milan, pareggiando con la Juve, ha mantenuto inalterato il distacco di 2 punti dalla capolista. Deludente, invece, il pareggio dell'Inter a San Siro con la Roma: i nerazzurri sono stati infatti sconfitti dal Torino (vittorioso a Cagliari) e dalla Fiorentina, scendendo al sesto posto in classifica.

PECHINO, 20 febbraio. Nixon è giunto a Pechino, accolto da massima autorità cinesi, con le quali ha subito iniziato i colloqui politici. Le ultime tappe del viaggio presidenziale, prima dell'atterraggio nell'aeroporto della capitale cinese, erano state Honolulu, Guam e Scangai. A Honolulu, al momento della partenza dalla base dei «marines» di Kaneohe, Nixon si era rivolto a circa cinquemila persone, in gran parte ufficiali e soldati, con le loro famiglie. « Ritengo che detto — che sia di buon augurio il fatto che questo viaggio cominci dalle isole Hawaii, dove Est e Ovest s'incontrano », l'arcipelago è infatti abitato da cittadini americani di varia origine: polinesiani, cinesi, giapponesi, europei. Ha aggiunto: « Spero che tutti gli americani pregheranno affinché le isole Hawaii siano il punto di partenza di un viaggio che servirà a promuovere la causa della pace mondiale ».

in incontri internazionali. Noi siamo un mistero per loro, come loro sono un mistero per noi a causa della mancanza di rapporti per oltre vent'anni. Ritengo che i colloqui saranno molto intensi, ma non credo che saranno necessariamente interessanti da un punto di vista giornalistico, né necessariamente resi di dominio pubblico. Mi auguro comunque che servano a trovare un terreno comune per discutere le nostre divergenze ». Nixon ha quindi detto che potrebbe rivelarsi utile discutere con i suoi ospiti anche « problemi filosofici ». « Se leggete ciò che hanno detto e scritto i dirigenti cinesi — ha commentato — vi accorgete che sono uomini con una mente filosofica. Non sono semplici pragmatici. Sono persone che guardano lontano ».

Milano: ennesima impresa teppistica

Nuova bomba fascista contro un magistrato

L'ordigno è stato deposto nel cortile dell'abitazione del dottor Alessandrini che indaga sui precedenti attentati SAM - I bombardieri saranno impuniti di strage - Tentativo di incendiare a Bologna una sezione del PCI



MILANO — Segnato dal cerchietto il luogo dove è esplosa la bomba fascista. L'ordigno è stato lanciato nelle prime ore di ieri mattina nel cortile dello stabile di via Caroncini, dove abita il sostituto procuratore Emilio Alessandrini. (Telefoto ANSA)

MILANO, 20 febbraio. Una bomba di notevole potenza è esplosa la notte scorsa, poco prima dell'alba, nel cortile dello stabile al n. 15 di via Caroncini, dove, al terzo piano, abita con i suoi familiari, la moglie e un bimbo, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Emilio Alessandrini. Il magistrato, assieme all'altro sostituto procuratore, dottor Fiasconaro, è incaricato dell'inchiesta sui tre criminali attentati fascisti dell'altra settimana alle stee commemorative dei 15 partigiani fucilati in piazzale Loreto nell'agosto del '44 dalle brigate nere, al Sacrario dei Caduti della Resistenza alla Loggia dei Mercanti e a «l'Unità». Come i precedenti, anche quest'ultimo attentato è firmato dalle SAM (Squadre di Azione Mussolini); le canaglie anche questa volta si sono premurate di lasciare sul luogo dell'esplosione numerosi volantini con il consueto appello ai fascisti italiani a mantenere « incontaminata la loro purezza ideale ». L'ordigno è stato lanciato poco dopo le tre e trenta della scorsa notte dai marciapiedi antistante lo stabile. Nessuno ha visto gli attentatori: probabilmente discesi da un'auto i teppisti hanno gettato l'ordigno al di sopra dell'inferrata, dal marciapiede antistante lo stabile. La bomba è finita in un piccolo spiazzo sotto il livello della strada, dove si trovano i garage degli inquilini. L'esplosione è stata violentissima; l'onda d'urto ha divelto le saracinesche del box, ha fatto uscire dai carnioli le robuste porte di legno di alcuni depositi. Le schegge del contenitore metallico — e ciò rileva la potenza dell'esplosione — hanno nettamente fo-

Maltempo drammatico

Si è fatta drammatica, in queste ultime ore, la situazione di numerosi comuni e località di montagna sull'arco alpino: metri e metri di neve ricoprono case e alberghi, addirittura uno spessore di dieci metri di neve incombe, con un'apocalittica valanga, su Champorcher (Val d'Aosta), la cui popolazione è impossibilitata a trasferirsi altrove perché le strade sono sparite sotto la neve e non è possibile mandare in loro soccorso mezzi meccanici. Migliaia di turisti sono bloccati negli alberghi nella speranza dei centri turistici del Norvegio e del Canada: molti esercizi pubblici sono già al freddo per mancanza di neve e i pochi alberghi ancora riscaldati vanno rapidamente verso l'asserrimento delle scorte. Vivaci e medicinali scarragliano ovunque; oltre cinquanta comuni sono al buio per interruzione della linea elettrica. Declino di strade, anche di grande comunicazione sono interrotte da valanghe, frane e slavine; numerosi passi sono chiusi al traffico, le ferrovie vanno a rilente, quando non sono interrotte. (A PAGINA 5 LE NOTIZIE)

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN ULTIMA